

Torna l'antico Crocifisso di San Provino

La storia. Esposto da questa mattina in Cattedrale (e fino a lunedì), ha capelli e barba veri, braccia e testa mobili. Venerato fin dal XV secolo, fu custodito nella chiesa di Santo Stefano, poi abbattuta. Riappare dopo lunghi restauri

ALBERTO ROVI

Troverà collocazione nel futuro Tesoro del Duomo il Crocifisso di San Provino, restaurato col sostegno dalla Fondazione Comasca e dal Capitolo della Cattedrale. Sarà esposto in cattedrale da oggi a lunedì 14 settembre, giorno dedicato all'Invenzione della Croce. Il restauro è stato condotto da **Sonia Bossini** di Milano e diretto dal dottor **Daniele Pescarmona** della Sovintendenza per i Beni Storici e Artistici.

In legno scolpito e dipinto del secolo XV, di autore anonimo, è un crocifisso dalla braccia e dalla testa mobili, con capelli e barba veri, tali da creare nel fedele una forte partecipazione emotiva, insieme con le tracce di sangue disseminate a seguito della flagellazione, dipinte realisticamente. La croce su cui è montato non è quella originale e misura m 2,40 per 1,65. La figura umana invece segue una regola di perfezione tipica del Rinascimento: l'altezza di m 1,39 è quasi identica all'apertura delle braccia (m 1,34), come nell'Uomo vitruviano, quello disegnato anche da Leonardo iscritto nel quadrato e che ritroviamo sulla moneta da 1 euro.

Un "gemello" in Ticino

Il Crocifisso fu trasferito nel XIX secolo, in data imprecisata, in una cappella laterale della chiesa di San Provino, quan-

do fu demolita la piccola chiesa di Santo Stefano, che sorgeva proprio di fianco al Duomo a metà della via Maestri Comacini.

Apparteneva alla confraternita di disciplini detti del Crocifisso di Santo Stefano e stava in una nicchia con vetro all'altare a destra entrando, dov'era incorniciato l'elenco delle indulgenze concesse dai papi.

Il Crocifisso di Santo Stefano era molto venerato e, come il miracoloso Crocifisso dell'Annunciata, anche quello con braccia e testa snodabili, veniva esposto per impetrare la pioggia nei momenti di siccità.

Ad entrambi in città era riconosciuto un culto quasi pari: nel Settecento il Comune di Como forniva cera per illumina-

arli in quantità leggermente diversa, di poco superiore per quello dell'Annunciata. I due simulacri sono molto vicini nelle misure, m 1,28 x 1,35 quello dell'Annunciata, a sua volta identico nelle fattezze a quello di Ghirone in Canton Ticino (di m 1,30 x 1,30). Le forti somiglianze formali e tecniche fra queste sculture e quella di Besana Brianza fanno pensare ad un'unica bottega di produzione.

Retaggio del teatro medioevale

Le braccia mobili potevano essere schiodate dalla croce, così che il corpo potesse essere adagiato, con le braccia distese lungo i fianchi, la testa reclinata su un cuscino, per il compianto dei fedeli. Con la stessa statua si passava dall'immagine di Gesù crocifisso a quella del Cristo depresso.

Abbiamo prova di quest'uso dall'inventario della Confraternita (1633) che documenta che nella sua sede si conservava «un cateletto de portar il Cristo il Venerdì Santo»: non è inventariata invece la statua del Cristo morto; questo indica che il Crocifisso snodabile, venerato in chiesa, veniva "depresso" il Venerdì Santo, staccandolo dalla croce.

Era un retaggio del teatro sacro medioevale che, coinvolgendo troppo attivamente i laici, fu in genere abbandonato nel periodo della Controriforma.

■ Nel XIX secolo venne trasferito in una cappellina laterale della chiesa di San Provino

■ Veniva "schiodato" dalla croce in modo da essere adagiato con le braccia distese la testa su un cuscino



Il Cristo entrerà a far parte del Tesoro del Duomo. I comaschi possono ammirarlo da oggi a lunedì

